



Venite e Vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito
al Servizio delle Comunità



n. 39 - Gennaio/Marzo 1994 - Periodico Trimestrale Sped. Abb. Postale Gruppo IV° - 70% - Gratuito ai soci.

L'Eucarestia fa la Comunità

S O M M A R I O

Rinnovamento nello Spirito

“Venite e Vedrete”

*Periodico del R.n.S.
al servizio delle Comunità*

DIRETTORE RESPONSABILE:
Luca Calzoni

VICEDIRETTORE:
Francesca Menghini

CAPISERVIZIO:
Luciano Cecchetti, Anna Maria Anteri,
Claudio Pauselli

REDAZIONE:
Enrico Versino (TO) - Elena Accati
(TO) - Sandro Bocchin (VI) - Walter
Versini (TN) - Carmela Valentino
(RM) - Giuseppe Di Giambattista (RM)
- Aldo Dattoli (FG) - Giancarlo Gior-
dano (SA) - Marco Martini (RM) - Car-
lo Bachi (PI) - Diana Trovò (TO) -
Nunzio Langiulli (BA) - Carlo Alberto
Simonetti (TR)

**SEGRETERIA DI REDAZIONE
E DIFFUSIONE ABBONAMENTI:**
Francesco Locatelli Via dei Pellari, 20 -
06123 Perugia - Telefax.: 075/5735098

ASSISTENTE TEOLOGICO:
P.Fernando Sulpizi O.S.A.

GRAFICA E IMPAGINAZIONE:
Rita Becchetti, Cristina Paura,
Andrea Sergi, Pier Giorgio Bertolani

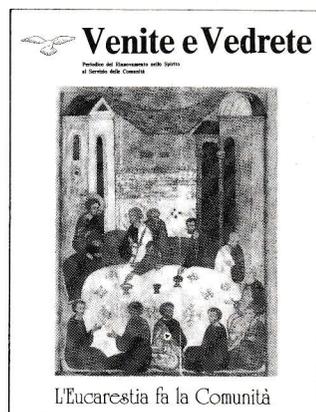
Rivista trimestrale di proprietà
dell'Associazione **MAGNIFICAT**
Autorizzazione Tribunale di Perugia
n.673 del 22.06.83 - Gratuita ai soci

**RICORDIAMO CHE LE QUOTE
ASSOCIATIVE ANNUE (QUATTRO
NUMERI) VANNO INVIATE A:
REDAZIONE “VENITE E VEDRETE”
VIA DEI PELLARI, 20 - 06123 PERUGIA
C/C POSTALE 13807060**

Ordinario:£. 18.000
Straordinario:£. 25.000
Sostenitore:£. 50.000
Estero:£. 25.000

APRILE 1994

"L'Eucarestia fa la Comunità"



- Preghiamo insieme** pag. 2
- Editoriale** pag. 3
- Comunità S. Giuseppe**
"L'Eucarestia nella vita comunitaria" pag. 4
- Comunità Magnificat - Torino**
"L'Eucarestia nella vita del membro di comunità" pag. 6
- Koinonia Giovanni Battista**
"Il sacrificio eucaristico si attua nell'amore quotidiano" pag. 7
- "L'Eucarestia fa la Comunità"**
di Don Luigi Nardella pag. 9
- Comunità Magnificat - Torino**
"Dio il mio . . nemico" pag. 14
- Testimonianze**
"Dal gruppo alla Comunità perché . .
Eterna è la sua misericordia" pag. 15
- Rubriche**
"Giornata dell'alleanza Gloria a Te, Signore,
tu compi meraviglie, tu sei Dio" pag. 17
- Rubriche**
"La vita nascosta di Gesù" pag. 19
- Rubriche**
"I Padri ci insegnano a vivere la Comunità"
di Tarcisio Mezzetti pag. 21

PREGHIAMO INSIEME

Frumento di Cristo noi siamo
cresciuto nel sole di Dio
nell'acqua del fonte impastati,
segnati dal crisma divino.

In pane trasformaci, o Padre,
per il sacramento di pace:
un pane, uno spirito, un corpo,
la chiesa una, santa, o Signore.

O Cristo, pastore glorioso,
a te la potenza e l'onore
col Padre e lo Spirito Santo
nei secoli dei secoli, Amen.

(Liturgia delle Ore, Inno Vespri,
Solennità SS. Corpo e Sangue di Cristo)



Leggiamo nella 1 Cor. 10, 16-17: ".... il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poichè c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane".

Questa parola ci dà la certezza che l'Eucarestia è alla base di ogni raggruppamento di persone che vogliono fare l'esperienza di Chiesa. La Comunità è il corpo di Cristo, ... e sarà un solo corpo soltanto cibandosi dell'unico alimento celeste.

Vi presentiamo in questo numero vari contributi che ci parlano di questo argomento. Essi sono il frutto dell'esperienza che le nostre comunità, per la grazia che Dio ci ha concesso, stanno facendo ormai da vari anni.

Tra gli interventi vorrei porre l'attenzione su una catechesi che don Luigi Nardella, vicario episcopale della diocesi Foggia-Bovino, e presbitero nel cammino neo-catecumenale da circa 20 anni, ha tenuto al ritiro estivo della Comunità Magnificat dal 1 al 4 agosto 1993, sul rapporto che intercorre tra l'Eucarestia e la Comunità: l'Eucarestia non solo è segno di unità, ma crea l'unità, fa la Comunità.

Questo discorso ben s'inserisce nel cammino che il Signore ci ha permesso di iniziare tra tutte le Comunità del Rinnovamento nello Spirito italiano con il coordinamento di una "commissione per le Comunità" voluta ed istituita dal Comitato Nazionale di Servizio.

Nei primi due incontri, l'ultimo dei quali si è tenuto a Frascati il 26 e 27 febbraio u.s., il Signore ci ha indicato come strada da seguire per il cammino delle Comunità proprio quello dell'Unità.

Con questo numero di *Venite e Vedrete*, dunque, ci sentiamo inseriti, anzi sentiamo di dare un contributo importante sia per creare delle comunità sempre più "corpo di Cristo", sia per porre il fondamento unico, vero e certo per tutto il cammino delle Comunità del Rinnovamento italiano: Gesù Eucarestia.

Oreste Pesare



L'EUCARISTIA NELLA VITA COMUNITARIA



... a tutti coloro che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta viva in Cristo e lode della tua gloria.

(IV preghiera eucaristica)

La letteratura sull'eucaristia pubblicata nel tempo post-conciliare è tutta orientata alla comunità. Fra i molti libri dedicati a questo argomento, al tema dell'eucaristia nella comunità o della comunità nella vita eucaristica, ne ho trovato uno non più nuovo.

Si tratta di un breve libro pubblicato in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale che si tenne a Milano nel 1983 ed era dedicato al tema "L'Eucaristia al centro della comunità e della sua missione".

L'autore vi propone un parallelo tra il Sacrificio di Alleanza nell'Antico Testamento e il Sacrificio d'Alleanza del Nuovo Testamento.

Su queste due diverse eppure analoghe "forme" di sacrificio si ferma l'autore tracciando un sorprendente parallelo.

Se noi non sappiamo più molto bene che cosa sia un "Sacrificio di Alleanza" e che cosa intenda la Bibbia con la formula "Nuova Alleanza", possiamo dire con sicurezza che per Gesù e per gli apostoli non era certamente così: nessuno di loro aveva dubbi sul significato delle parole che Gesù aveva pronunciato. Tutti sapevano che Mosè aveva ratificato l'alleanza di Dio con il suo popolo per mezzo di un "Sacrificio d'Alleanza" compiuto con il sangue, ed è proprio a questo rito che si richiamano le parole dell'istituzione dell'Eucaristia. Ma nel racconto biblico il sacrificio d'alleanza esige allo stesso tempo un impegno formale del popolo verso Dio: l'impegno di osservare la legge dell'alleanza: i dieci comandamenti. Quest'alleanza ratificata da Mosè (Es. 24,1-10) viene solennemente rinnovata da Giosuè (Gios. 24) subito dopo l'entrata del popolo nella Terra promessa. In questo racconto, anzi, è messo in evidenza come la "legge" sia importante, come essa acquisti sempre più e meglio il significato di "rivelazione", di "dono di Dio".

Nel Nuovo Testamento è l'Eucaristia il nuovo sacrificio d'alleanza, ma a prima vista ci sfugge quella "legge" che nell'Antico Testamento era così evidenziata. I Sinottici, infatti, non ne fanno cenno, e si limitano al racconto dell'istituzione del Sacramento. In Giovanni è diverso: egli non ripete l'istituzione dell'Eucarestia, che Matteo e Marco hanno già trattato, ma secondo lui Gesù promulga

"il suo comandamento", questo segno unico nel quale si dovranno riconoscere i suoi discepoli:

*"Vi do un comandamento nuovo
che vi amiate gli uni gli altri.
Sì, come io ho amato voi,
così anche voi amatevi gli uni gli altri.
Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli,
se avrete amore gli uni per gli altri"*

(Gv. 13, 34-35)

È questa dunque la nuova legge alla quale i discepoli di Gesù s'impegnano: la legge dell'amore. Mentre i Sinottici c'insegnano che l'Eucaristia è un sacrificio d'alleanza, S. Giovanni ce ne indica la legge.

Come Jahwè si china sugli uomini e offre loro la sua solidarietà, il suo aiuto, la sua presenza e chiede loro in controparte l'obbedienza alla sua legge, così nel Nuovo Testamento, a Gesù che offre il sacrificio cruento della sua vita promettiamo il nostro impegno di amarci gli uni gli altri come lui ci ha amato, poiché questa è la sua legge.

La legge di Mosè aveva dato unità e coesione al popolo eletto d'Israele.

La legge d'amore di Gesù dà unità e coesione al popolo che sarà definito da Paolo il "Corpo di Cristo": la Chiesa. Questa è la comunità universale che Dio vede nella sua globalità, è questa Chiesa, "cattolica" che vede riuniti su uno stesso piano e sotto un unico amore tutti gli uomini che ubbidiscono alla stessa sua legge.

Come sarà più sentito, più cosciente, più ardente questo sentirsi attratti dalla legge di questa nuova alleanza nella piccola chiesa delle nostre comunità, che attingono la loro vita alla Chiesa universale, essendo nuclei viventi di essa.

Sentiamoci dunque investiti da questa offerta di Dio; lasciamoci riempire il cuore dal sacrificio Eucaristico e anche noi ripetiamo l'impegno a questa "legge" e attingiamo la forza per obbedirle e così crescere con i fratelli, accanto ai fratelli, a causa dei fratelli, riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, che è amore, per diventare offerta viva in Cristo e lode alla sua gloria.

*Marisa Longo
Com. "S. Giuseppe"*

Stanislao Lyonnet - Eucaristia e vita cristiana - AVE minima 92



L'EUCARISTIA

NELLA VITA DEL MEMBRO DI COMUNITÀ

Per gli appartenenti alla Comunità Magnificat l'Eucaristia è tutto. È linfa vitale, è sorgente di forza, è l'Amore stesso (ovvero Dio) che viene a prendere possesso del nostro corpo e della nostra anima. È il lievito che fermenta tutta la vita, che mette nella giusta dimensione ogni cosa nella giornata.

È il desiderio crescente dell'unione con Cristo, è la consapevolezza che Dio è con noi.

Ogni persona che ascolta la chiamata alla Comunità si accorge, dopo un certo tempo, che in mezzo alle "rose" ci sono anche le "spine", e che queste possono essere anche molto pungenti. Ed è a questo momento che talvolta viene la tentazione di lasciare tutto e tornare indietro (personalmente questa tentazione l'ho sperimentata più di una volta, ed in modo molto forte). È anche in tali momenti che nell'Eucarestia e nell'adorazione c'è la forza per dire ancora di sì alla chiamata, e proseguire.

L'Eucaristia infatti è il fondamento per rinnovare ogni giorno il desiderio di conversione, per comprendere sempre più la Parola proprio come Dio stesso vuole che sia compresa da ognuno, nella sua vita.

Personalmente, posso dire che solo dopo aver risposto alla chiamata alla Comunità il Signore mi ha aperto la mente ed il cuore all'intelligenza delle Scritture; ho capito che la conversione riguardava anche me.

Il desiderio che porta all'Eucaristia è desiderio di intimità con Dio, di conoscenza profonda del Suo mistero, di colloquio tra due cuori in cui ognuno si manifesta all'altro, e da parte di Dio

questo avviene in modo sublime ed ineffabile proprio nell'Eucaristia.

L'Eucaristia ci spinge a non voler vivere solo per noi, ma per Lui, che ci ha chiamati dalle tenebre alla Sua luce. E in questa luce ognuno vede chiaro nella sua vita, e si riesce a distinguere ciò che è bene da ciò che non lo è. Anche se poi tutti dobbiamo dire con S. Paolo che "facciamo il male che non vogliamo e non il bene che vorremmo".

Ma l'Eucaristia è fonte di unità, è desiderio di salvezza per tutti. È lasciare che Gesù stesso ci faccia vedere e capire le cose secondo il suo modo di pensare.

È dare noi stessi in mano a Gesù.

Quante volte siamo riempiti da un grande senso di pace, quando abbiamo ricevuto il Signore! E magari fino a poco tempo prima dentro di noi c'era tempesta e le onde sembravano così alte e forti da sommergerci. Ma è Dio stesso che viene a liberarci, ed è una cosa grande e totale!

Infine, l'Eucaristia è sostegno per la realizzazione piena e completa delle promesse che sono alla base della comunità Magnificat, infatti la vera pover-

tà, il vero servizio, la vera costruzione dell'Amore ed il vero perdono permanente si rispecchiano perfettamente in essa. Senza l'Eucaristia non saremmo comunità, non saremmo nulla.

Di fronte a questo, che potremo dire?

Grazie di tutto, Gesù.

Grazie di essere Tu il nostro TUTTO!



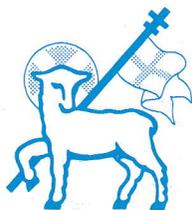
*Rosanna Venezia
C. M. Torino*

IL SACRIFICIO EUCARISTICO SI ATTUA NELL'AMORE QUOTIDIANO

Quel grande biblista comasco, che è B. Maggioni, sostiene sempre nelle sue conferenze orali e scritte che Gesù si dà in cibo nell'eucaristia, perché chi lo riceve, a sua volta, si dia in cibo ai suoi fratelli. E questo si attua in mille modi nella vita quotidiana d'amore che ogni cristiano deve condurre.

Ricordo una domenica mattina, quando sono stato alla santa eucaristia presso una cappellina di suore di un asilo in mezzo al verde dei vigneti dell'agro romano.

Vi partecipavano una giovanissima coppia e i loro due figlioletti, due gemellini che sembravano due amorini tanto erano graziosi e belli. Evidentemente erano venuti lì, poiché frequentavano quell'asilo. Alla fine della messa siamo tutti usciti nel piccolo parco antistante la cappellina. Mentre io mi avvicinavo alla coppia per felicitarmi con loro di tanto bei figlioletti, vidi il padre prendere nella sua mano il mento di uno dei suoi piccini e stringerglielo tutto, ebbro di tenerezza, e padre e figlio guardarsi e parlarsi rapiti. Da dove si può pensare che sia venuta al padre tanta effusione di affetto se non dall'eucaristia



appena celebrata, dove avevamo partecipato al memoriale del guardare di tanto Padre un tanto Figlio, un tal guardare e un tal rispondere che meritò la salvezza del genere umano?

Tutti noi possiamo raccontare testimonianze di illuminazioni, di parole, di suggerimenti avuti durante l'eucaristia, adatte a circostanze e a frangenti di vita quotidiana, nei quali non sapevamo come sbrogliarcela. Ma c'è una particolare situazione in cui l'eucarestia è sovrana ed è quella in cui ci siano contrasti da sedare. Ciò si spiega con il fatto che l'eucaristia è il memoriale della morte-risurrezione di Gesù, il quale venne soprattutto a compiere opera di riconciliazione tra gli esseri umani e il Padre e tra gli esseri umani tra di loro.

La chiesa della mia parrocchia si trova esattamente all'incrocio di tre strade di intenso traffico. Un giorno,

proprio a questo incrocio, un autista frettoloso non rispettò né i colori del semaforo, né le precedenza, per cui i freni di due macchine fecero sentire i loro gemiti e subito dalle due macchine scesero i passeggeri e cominciarono a darsi pugni: erano due contro uno. Già un paio di occhiali era volato sull'asfalto. Passava di lì un padre, che si avvicinò ai contendenti e cominciò a redarguirli: "Io sono di questa chiesa e non tollero un simile comportamento davanti ad essa. Ma non vedete che non vi siete fatti niente né voi, né le vostre macchine e voi, invece di ringraziare il Signore dello scampato pericolo, vi lasciate giocare dallo spavento che avete preso? Su, su!". E, prese per il braccio uno ad uno, li fece risalire sulle proprie auto, che ripresero tranquille la loro strada. Chi non vede in un simile comune episodio la forza rappacificante dell'eucaristia così ben conservata negli aurei cibori delle nostre belle, anche se talvolta umili, chiese? È bastato che il padre accennasse al luogo, dove si celebra e si conserva tanto augusto sacramento, perché gli animi subito si placassero.

Secundo alcuni commentatori della Sacra Scrit-



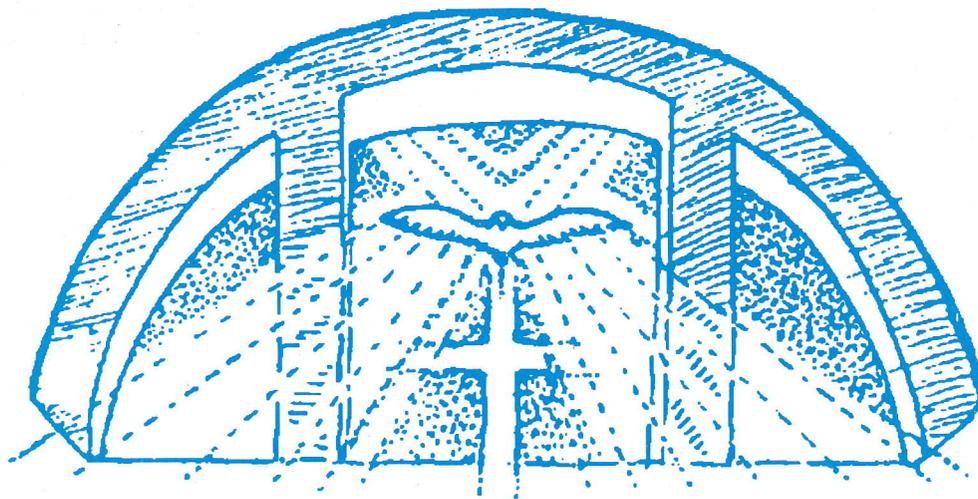
tura, l'episodio dell'acqua mutata in vino ad opera di Gesù in Cana di Galilea (cfr. Gv 2,1-11) prefigurava il vero vino del sangue di Cristo eucaristico. Ogni giorno nelle nostre chiese si celebra il memoriale della vita di Gesù data per noi, di cui è simbolo il vino che noi beviamo dalla mensa eucaristica. Ma così multiformi sono gli effetti eucaristici che, all'inverso di quanto è avvenuto a Cana, è il vino eucaristico, che può trasformarsi in acqua come è successo nell'episodio che tento di descrivere qui di seguito. C'era un villaggio con l'acquedotto, ma la popola-

zione non poteva allacciarvisi, perché i servizi erano di competenza di un comune, mentre la proprietà del terreno su cui insistevano le case era di proprietà del comune confinante. Tutti sappiamo come sia 'vicinitas mater discordiarum'. Dopo tante preghiere dell'umile popolo di Dio la Provvidenza suscitò uomini di buona volontà, che combinarono un incontro tra le varie amministrazioni competenti.

Presente all'incontro c'era anche uno che, illuminato durante la comunione eucaristica di una messa do-

menicale, portò uno striscione con questa scritta: "Avevo sete e mi avete dato da bere" (cfr. Mt 25,35). Evidentemente dietro quella scritta stava il nostro Mite Maestro, perché tutti, sebbene di correnti politiche diverse, si misero d'accordo su una trovata burocratica, che permise alla gente di fare l'atteso allaccio all'acquedotto. Si può da ciò vedere come l'eucaristia ispiri un amore fattivo nei rapporti della vita di tutti i giorni non solo nel seno delle famiglie o delle comunità religiose, ma altresì delle convivenze civili o profane.

*Tamiozzo Costantino
della "Koinonia Giovanni Battista"*



L'EUCARESTIA FA LA COMUNITÀ

don Luigi Nardella

Affronteremo meglio l'argomento se consideriamo, dapprima, il duplice aspetto della comunione, ossia, la comunione con Cristo e la comunione coi fratelli.

La comunione con Cristo si riferisce all'unione sponsale del singolo con Dio, il vero matrimonio dei cristiani, di cui il matrimonio inteso come sacramento ne è segno.

Per volontà di Dio è bene che gli uomini vivano in comunione tra loro. Egli non ha voluto fare di noi degli esseri solitari; non ha voluto salvare il singolo - dice il Concilio - ma ci ha costituiti come popolo, come famiglia, come comunità.

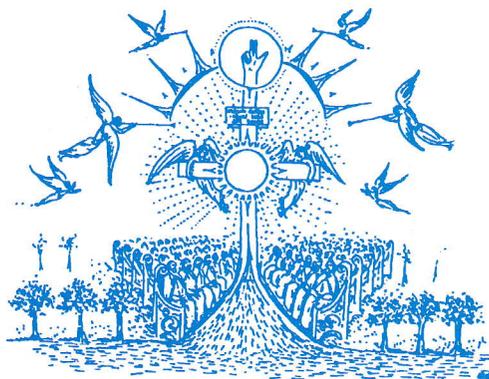
Il vivere la comunione in una comunità cristiana è frutto di una grande grazia del Signore, un suo dono speciale, un'anticipazione del suo Regno.

La vera comunione, infatti, è possibile solo per mezzo di Gesù Cristo, il solo che ha il potere di annientare la separazione, di distruggere l'orgoglio e l'egoismo che sono radicati in noi.

Egli è la nostra pace, il nostro mediatore con Dio e coi fratelli.

Senza Gesù, tra Dio e l'uomo e tra l'uomo e un altro uomo regna la discordia. Egli ci unisce al Padre e ci unisce tra di noi, ci fa membra del suo corpo; per questo la nostra comunione si fonda su ciò che Gesù ha fatto per noi e non su ciò che siamo.

L'unico artefice della Comunità è il Signore. È Dio che chiama le persone e le raduna. Il far parte di una comunità è la risposta ad una chiamata di Dio che trascende dai propri meriti



o da quelli del fratello usato dal Signore.

È necessario riconoscere che è Dio che fa la comunità. Può accadere, infatti, che il nostro modo di intendere questa creazione il nostro ideale di essa, pur basato su principi evangelici, ostacoli la verità.

Le persone che si avvicinano ai vostri raduni e

partecipano ai vostri canti, alle vostre preghiere, rimangono da subito meravigliate. Successivamente però, avviene che esse rimangono deluse dal comportamento di alcuni fratelli. Questo è un bene, è un'opera di Dio finalizzata a liberare il cuore e l'intelligenza del proprio ideale di comunità e a sostituirlo con la fede. Ci si deve aggrappare a Dio, vivere della sua misericordia e usarla col fratello. Così facendo, si esce sempre più da sé stessi, dalle proprie idee e si entra in Dio, scopriamo il suo amore gratuito e il suo perdono e viviamo in questo.

Ecco perché la comunità è il luogo del perdono e della festa.

Ma come è possibile per me perdonare?

Il Signore mi ha preso sulle sue spalle quando io ero suo nemico, quando ero nel peccato. Offrire al fratello lo stesso trattamento che ci riserva il Signore è ciò che ci è chiesto perché ci sia festa.

Non si tratta, tuttavia, di vivere un'amicizia, un'esperienza unicamente umana, in cui si tende ad assoggettare il fratello e si coltivano sfere di potere e di influsso personale, ma si tratta di scoprire e vivere una fratellanza che è dono dello Spirito Santo e che diventa servizio, amore, perdono, benevolenza.

San Paolo nella 1° Cor 3, 10-13 enuncia: "secondo la grazia di Dio che mi è data come un sapiente architetto, io ho posto il fondamento, un altro poi vi costruisce sopra, ma ciascuno stia attento a come costruisce".

È bene che ognuno ponga la massima attenzione su queste parole, che si interroghi nel profondo sul come costruisce la Comunità di Dio. Nessuno può sovrapporre un fondamento diverso da quello che già c'è: Gesù Cristo.

Essere fondati su Gesù Cristo vuol dire seguire fedelmente le opere di Gesù.

Quando si è nella prova, seguire Gesù significa entrare nella propria croce, nella propria umiliazione non con sentimenti di ribellione e di risentimento ma con spirito di abbandono. Consapevoli del fatto che Egli per primo ha patito ogni sorta di dolore, seguirlo nella prova significa imitare la sua fedeltà, il suo abbandono fiducioso al Padre: "Padre se è possibile allontana da me questo calice. Però non la mia ma la tua volontà sia fatta".

L'esperienza profonda che ci insegna Gesù è il completo abbandono nel Padre "Padre nelle tue mani affido il mio spirito".

Spesso, queste prove, queste sofferenze sono provocate dai fratelli, dai loro insulti, dalle loro calunnie, dalle loro offese. Anche in queste circostanze siamo chiamati a seguire le orme di Gesù, ad uniformarci al suo esempio: "Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno".

Gesù fu tradito da uno dei suoi, ma anche per questi diede la propria vita. Anche tu avrai il tuo Giuda per il quale sei chiamato a dare la tua vita, per glorificare Dio. Mi sconvolge pensare che il Vangelo ci presenta Giuda come la persona più intelligente, intellettualmente più elevata, culturalmente più brava, ma anche la più dura a convertirsi. Gesù ci manda a lei perché si converta, ma c'è un solo modo perché ciò avvenga: dare la propria vita per lei, donare il proprio sangue, spezzarsi per lei.

Queste parole sono dure, ma non voglio ingannarvi, io non vi presento un Vangelo addolcito, ma vi annuncio Gesù Cristo e Questi crocifisso. Noi siamo chiamati a seguire questo Gesù.

Come dice S. Paolo nella II° Cor 11-12, io provo per voi una specie di gelosia divina avendovi promesso ad un unico sposo per presen-

tarci quale vergine casta a Cristo. Viene lo Sposo e ci chiama ad una intimità con lui; tale intimità la raggiungiamo quando saliamo sulla croce. La croce è il letto d'amore nel quale ci ha sposati il Signore.

Voglio portarvi l'esperienza di una grande mistica del '700 perché vi aiuti a comprendere meglio l'unione sponsale con Gesù Cristo. Suor Maria Celeste Crostarosa, fondatrice dell'Ordine delle Redentoriste, dopo che il Signore le ebbe suggerito la regola monastica, fu cacciata via dal monastero. Ella visse, ciò che ciascuno di noi è chiamato a vivere, la grande grazia del rifiuto. Nel nostro cammino l'essenza della missione è fare questo tipo di esperienza: essere rifiutato, essere cacciato via, essere disprezzato. Perché? Perché siamo discepoli di uno disprezzato, di uno rifiutato, perché siamo chiamati a seguire le orme di Gesù.

Commentando il Battesimo di Gesù, la santa scrive: "... l'anima sposa nella orazione davanti a voi con vessamento di vera umiltà e muta tra le acque di molte interne tribolazioni, quindi si tuffa nelle sue pene, ivi si battezza con acqua di penitenza vestita con l'umiltà del divino Agnello".

Riportiamo, ora, la stessa esperienza nella nostra vita: entrare nelle acque del battesimo significa entrare nell'umiliazione, entrare nella prova invocando il nome di Gesù. Quando siamo chiamati a vivere situazioni penose e problematiche, dobbiamo allontanare dal nostro cuore la ribellione, il giudizio nei confronti di Dio e dei fratelli; è meglio stare in silenzio dinanzi a Dio, aspettando da lui la salvezza (salmo 136), animati da sentimenti di mansuetudine, pazienza e umiltà.

Dio si compiace di quell'anima che, imitando il Divino Agnello, si abbandona umilmente a lui, si affida fiduciosa nelle sue mani perché riconosce la saggezza e la bontà del Creatore. Di quest'anima Egli dice: "questi è il figlio mio diletto nel quale mi sono compiaciuto", in quest'anima viene ad abitare lo Spirito Santo, l'adorna delle sue vesti e il verbo la fa sua sposa.

Questo è lo stato al quale la persona spirituale che vive di amore, di orazione e di vera umiltà, può giungere. Questa fu l'esperienza di Sr. Celeste. La mistica chiude una delle sue opere - "I Trattamenti" - con quello che gli

studiosi chiamano il matrimonio mistico di Sr. Celeste con il Signore.

Dopo che il Padre la dichiarava figlia diletta, il Verbo la dichiarava sua sposa e le donava l'anello ed una croce che portava cinque pietre preziose rappresentanti ciascuna uno dei cinque gradi di umiliazione del Verbo Sposo Dio: l'annichilazione, il disprezzo, il disonore, il nascondimento, la derelizione. "Quindi il Verbo prese il cuore suo e le disse: - ricevi questo mio cuore per amarmi con il mio stesso amore di sempiterno; ivi l'anima restò in un puro gaudio di Dio ed ella ama Dio con l'amore del Verbo Uomo Dio Amante suo Sposo". Era questa, commenta l'autore, l'esperienza più alta; l'amore del verbo per la croce e per lo stato di umiliazione nei suoi cinque gradi le diventò nella mente somma verità spirituale per la santità.

Io vi annuncio che a questa intimità con il Signore, a questa unione sponsale con Cristo siamo chiamati tutti. Ne è segno la storia di ciascuno, la presenza nella propria vita di esperienze quali l'annichilazione, il disprezzo, il rifiuto. "Io sto alla tua porta e busso"; quando il Signore viene a bussare? Quando nella nostra vita passa l'umiliazione, una grande sofferenza.

Ripensando ai Promessi Sposi mi colpisce il fatto che Lucia aveva imparato a distinguere i passi di Renzo da quelli degli altri.

Chi è innamorato di Gesù Cristo deve saper distinguere i passi dello Sposo quando viene. Tutti siamo chiamati a vivere questa unione sponsale con Lui. Questo è il fondamento della Chiesa, questo è il fondamento sul quale va costruita la comunità, non ce ne sono altri capaci di resistere al fuoco col quale si prova ogni opera buona.

Tutto ciò che finora è stato detto è in contrapposizione con la natura umana, la quale vuol vivere secondo la carne, ricerca gli elogi, il proprio soddisfacimento. Quando aduliamo qualcuno lo mettiamo tra le braccia di Satana, favoriamo il suo amor proprio, il suo desiderio di essere amato e stimato da tutti. Queste tendenze, questi desideri avversi sono presenti in noi tutti e spesso per questi siamo pronti a vendere Gesù Cristo. Un'altra trappola diabolica è evidenziata dall'evangelista Luca al cap. 9,46 "Frattanto sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande". Questa disputa è

presente in mezzo a noi, è dentro di noi. Convertiamoci, dunque, perché questo contrasta il cammino a cui siamo chiamati. La Parola ci viene in aiuto: "Gesù, allora, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo se lo mise vicino e disse: "Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande".

Saulo ebbe una grande rivelazione, comprese che Cristo e i cristiani sono una cosa sola - . . . tutto quello che avete fatto al più piccolo, lo avete fatto a me; avevo fame e mi avete dato da mangiare . . . ; non sapete che siete membra di Cristo? Noi e Gesù Cristo siamo una cosa sola, ne scaturisce un nuovo essere che da vita alla comunità, che garantisce la comunione con Dio e la comunione coi fratelli.

Nella I° Cor. leggiamo: "il calice della benedizione che noi benediciamo non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi pur essendo molti siamo un corpo solo, tutti infatti partecipiamo all'unico pane".

I Cristiani sono uniti al Cristo e tra di loro, l'Eucarestia realizza l'unità nella Chiesa di Cristo. Gesù si fa presente nell'assemblea liturgica per appellarci e porci in movimento; Egli viene in mezzo a noi per unirci in Lui; la sua presenza non è fine a se stessa, secondo alcuni teologi, la sua presenza ha lo scopo di tramutarci in una comunità unificata in Lui.

Paolo usa il termine $\chi\omicron\iota\nu\omicron\nu\iota\alpha$ (leggi coinonia) che significa, per chi lo trasmette, rendere partecipi, per chi lo riceve, prendere parte. Il calice della benedizione eucaristica è la comunione, la ($\chi\omicron\iota\nu\omicron\nu\iota\alpha$) con il sangue di Cristo, quindi con la sua morte cruenta. Bere questo calice significa entrare nella morte per sperimentare la risurrezione, la vita. Egli è il Vivente. Il pane spezzato è la comunione col corpo sacrificato, quindi con la sua esistenza amorosa, personale e fisica. "Noi pur essendo molti siamo un sol corpo"; per mezzo del Banchetto Eucaristico, Cristo e i cristiani si fondono in modo indissolubile tra loro. Il capo e le membra diventano l'unico corpo di Cristo. S. Leone Magno dice: "noi ci trasformiamo in quello che riceviamo". Un corpo misterioso nella figura del pane nutre e vivifica un corpo



misterioso fatto di corpi viventi. La Chiesa è il corpo misterioso. Il segno della presenza reale di Gesù Cristo è la comunione dei cristiani; la partecipazione al banchetto eucaristico e la comunione dei cristiani sono due realtà inscindibili, ciascuna non può sussistere senza l'altra.

Paolo biasima il comportamento dei Corinti i quali non negavano la presenza reale di Cristo nel sacramento eucaristico ma la intendevano in modo errato, ne confondevano il senso, dividendo l'assemblea. Mangiavano la loro condanna perché non riconoscevano il corpo del Signore nella sua peculiarità cioè nel suo esplicito riferimento al nuovo modo di vivere, aperti all'altro, in comunione coi fratelli. Accanto alla realtà sacramentale del Corpo di Cristo non si può non considerare il corpo mistico, la comunità concreta fatta anche di coloro che non si condividono appieno, di uomini con i loro difetti.

Noi viviamo in un tipo di religiosità e di fede in cui la spinta individualistica e personalistica è molto forte. Il vertice della celebrazione Eucaristica, il fine ultimo della venuta di Cristo, sta nella comunione, nella unificazione del capo alle membra, nella $\chi\omicron\upsilon\nu\omicron\nu\tau\alpha$ in Lui, nell'unità tra Cristo e i Cristiani. Possiamo quindi affermare che questa trasformazione da uomini egoistici e peccatori in figli del Padre afferrati dallo Spirito, questa unificazione di molti singoli in una comunità di fratelli e sorelle vincolati dall'amore, sia il fine ultimo, il vertice massimo della missione di Cristo e della realtà Eucaristica.

L'Eucaristicum Misterium, che è un documento seguito al Concilio per l'attuazione del rinnovamento liturgico, enuncia al n. 3: "la celebrazione eucaristica è azione non solo del Cristo ma anche della Chiesa, in Essa il Cristo perpetuando nei secoli in modo incruento il sacrificio compiuto sulla croce, mediante il mistero dei sacerdoti si offre al Padre per la salvezza del mondo e la Chiesa, sposa e ministra di Cristo, adempiendo con Lui all'ufficio di sacerdote e vittima, Lo offre al Padre ed insieme offre tutta se stessa con Lui".

Noi, nella Messa siamo invitati a partecipare all'offerta che Cristo fa di se stesso al Padre. Siamo chiamati a partecipare al mistero della sua sofferenza, del suo sacrificio che si fa presente sull'altare.

A tale riguardo, mi sembra utile ricordare un altro aneddoto della vita di Sr. Celeste Crostarosa. Dopo la santa comunione, mentre è immersa nell'umanità di Cristo, avverte un dolore immenso perché l'amore di Dio non è corrisposto dagli uomini "i quali stavano impediti e ripieni di terra vile per questo motivo, Voi mio Signore, state carico di grazie immense che non possono essere effuse per questo impedimento".

L'uomo già tanto pieno di peccato, di orgoglio, di egoismo, non può ricevere l'abbondanza delle benedizioni che il Signore vorrebbe riversare su di lui. Tutto il cammino tende, quindi, a svuotare il nostro cuore con la forza dell'umiliazione. "E nessuno può alleggerire questo peso per la dovuta glorificazione tua e il loro eterno bene".

La spiritualità della Crostarosa è essere unita a Cristo con lo stesso amore e unione con cui la sua umanità per mezzo del Verbo è unita al Padre e allo Spirito Santo.

- Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me - (Gal. 2,20). Questa è una immedesimazione in Cristo, l'unione sponsale con Lui. Sr. Celeste si offre al Padre insieme a Gesù e sente le sue stesse cose, parla come se fosse Lui. "È inenarrabile glorificazione quella che ora per la mia passione l'anima mia ha meritato di godere in ogni sacrificio che si celebra nella mia Chiesa".

Quando più ci si unisce a Cristo nell'offerta al Padre, tanto più si partecipa all'Eucarestia. Si passa dal rito alla vita, all'esistenza.

Sull'altare ci sono due corpi di Cristo: l'Uno è il corpo reale di Cristo, nato da Maria Vergine, risorto e asceso al cielo, l'Altro è il suo corpo mistico, ossia, la Chiesa, che siamo noi. Nessuna confusione tra le due presenze che sono ben diverse, ma anche nessuna divisione.

L'offerta nostra e della Chiesa senza quella di Gesù sarebbe nulla.

Ma anche l'offerta di Gesù senza quella della Chiesa non sarebbe sufficiente. Non nel senso, dicono i teologi, della redenzione passiva, cioè per ricevere la salvezza, ma nel senso della redenzione attiva, cioè per procurare la salvezza.

L'offerta di Gesù, cioè, sarebbe insufficiente per il fatto che non verrebbe applicata alle per-

sone, non verrebbero santificate.

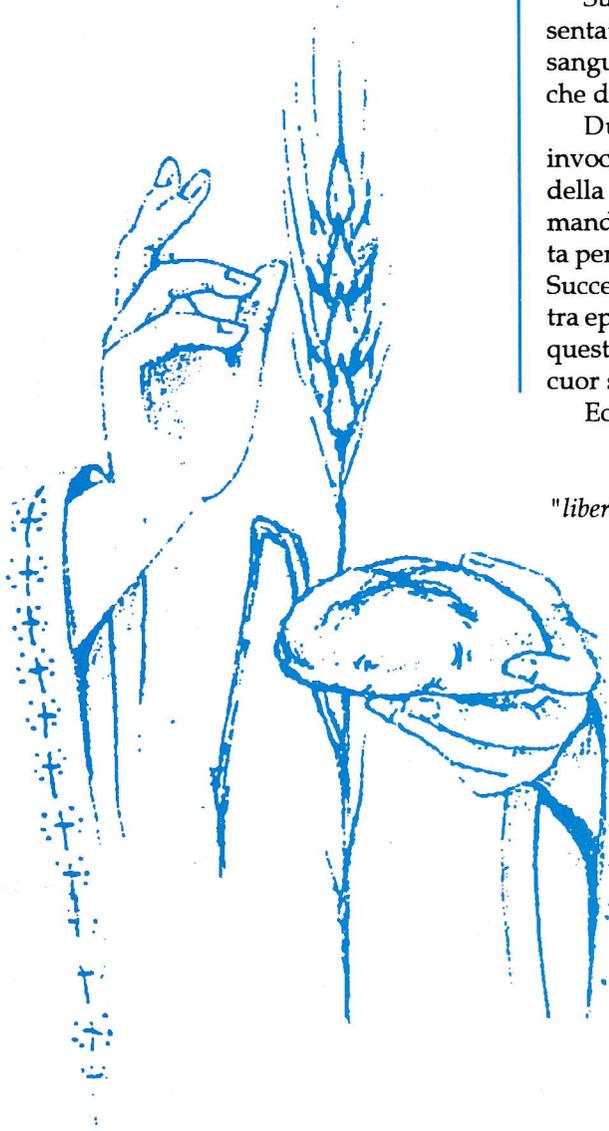
Perciò, diciamo con Paolo (Col. 1,24) "completo nella mia carne quello che manca alla passione di Cristo".

Sull'altare ci sono due offerte: una è rappresentata dal pane e dal vino, ossia dal corpo e dal sangue di Cristo, l'altra è l'offerta di noi stessi che dovrà trasformarsi nel suo corpo mistico.

Durante la Messa la 1ª Epiclesi, la 1ª invocazione allo Spirito Santo, avviene prima della consacrazione: "Ti preghiamo Signore di mandare il tuo Spirito a santificare questa offerta perché diventi il corpo e il sangue di Cristo". Successivamente alla Consacrazione c'è un'altra epiclesi: "perché tutti quelli che riceveranno questo corpo e questo sangue, diventino un cuor solo e un'anima sola".

Ecco come l'Eucarestia fa la Comunità.

*"liberamente adattato da un intervento tenuto alla
Comunità Magnificat
Trebisacce 1 - 4 agosto 1993"*



DIO IL MIO... NEMICO

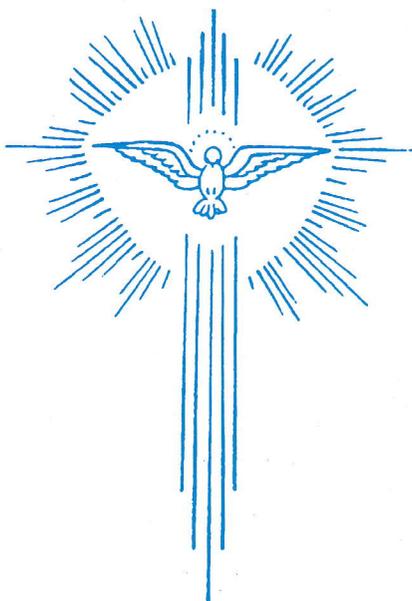
Nella nostra quotidianità incontriamo molte occasioni per sperimentare l'amore che Dio ha verso di noi, per gustare tutta la sua misericordia e per toccare con mano i prodigi che Lui compie ogni giorno nella nostra vita.

Tutto questo posso dirlo ora, ma fino a sette anni fa non era esattamente così, perché la mia vita era una guerra continua, e il mio nemico era Dio.

Pensate che ero arrivato a dire: "Tu sarai Dio, ma io sono Walter e non mi piegherò mai".

Per me, bestemmiare ed inveire contro il Signore era una cosa normalissima, ma nonostante questa mia avversione verso il Signore, Lui già mi amava di un amore infinito.

E per la mia conversione ha messo al mio fianco una donna paziente, ricolma di fede, che alle mie bestemmie rispondeva pregando. Per la mia conversione ha pregato dodici anni, ma alla fine le sue preghiere sono sta-



te ascoltate ed il Signore ha piegato la mia superbia e la mia arroganza. Ho conosciuto il Rinnovamento nello Spirito, dove ho potuto sperimentare l'amore del Signore con varie esperienze meravigliose.

La mia conversione non ha nulla di eclatante. È solo la conferma che il Signore ascolta le preghiere che noi gli rivolgiamo.

Ora la mia vita è cambiata: il Signore non è più il mio nemico, ma è diventato un amico indispensabile per la mia vita.

Cerco di camminare verso di Lui con impegno sempre maggiore e Lui mi dimostra ogni giorno, ogni minuto, di essere presente nella vita della mia famiglia.

Se qualcuno leggerà questa testimonianza ed è in guerra con Dio, a lui dico: smetti di combattere posa le armi e arrenditi all'Amore di Dio. Amen.

*Walter Constantino
C. Magnificat Torino*

Dal Gruppo alla Comunità perché . . .

ETERNA È LA SUA MISERICORDIA

Cio che riportiamo non vuole essere un semplice rievocare i vecchi tempi; vogliamo fare qualcosa di più profondo e più giusto: "fare memoria" di ciò che il Signore ha compiuto in questi anni in questo Gruppo Maria di Foggia e per mezzo di esso.

Non è possibile fissare una data precisa circa la nascita del Gruppo Maria; infatti sin dal '74 in un istituto di suore, si svolgevano regolarmente incontri di preghiera spontanea e di lode, non immaginando che quasi contemporaneamente, a Roma, si stava diffondendo questa corrente spirituale nota come Rinnovamento Carismatico.

Nei primi mesi del '75 ed ancora nel '76, alcune sorelle del gruppo, sentito parlare di quest'esperienza "carismatica", si recano a Roma ricevendo la preghiera di effusione. Così viene coinvolto tutto il Gruppo che si incammina decisamente in questa nuova esperienza.

Il Gruppo viene subito benedetto dalla presenza di un religioso carmelitano, P. Bernardo Lambiase, che vi getta fondamenta solide.

Nei primi anni si viveva una fraternità molto spontanea, forse ingenua, ma assai forte, viva.



In seguito il Gruppo procede, tra momenti di grazia e periodi di aridità, per vari anni, in cui, tra l'altro, getta il seme per nuovi gruppi di Rinnovamento a Foggia e in provincia.

Intorno all'82-83, nel gruppo si avverte l'esigenza di un "qualcosa di più" che non il semplice incontro di preghiera. Ma le idee erano confuse; il progetto di Dio ci appariva molto vago. Cominciammo così alcuni incontri periodici con un "gruppone" di effusionati in cui tutti avvertivano la stessa esigenza. Pregavamo e chiedevamo luce al Signore. Ecco allora la formazione di gruppetti di condivisione e, solo successivamente, nell'86, di Piccole Comunità.

Nasce così il desiderio in alcuni, di un cammino di tipo comunitario. Ma, pur venendo a contatto nella nostra zona con esperienze di tipo comunitario molto belle, rimaniamo nell'atteggiamento della ricerca del progetto di Dio per questo popolo, nelle forme e nei contenuti che Lui ha previsto. Così, anno dopo anno, in questi gruppetti di condivisione, si fa sempre più chiara la chiamata di alcuni alla comu-



nità. E la stessa idea di comunità, attraverso le profezie, le intuizioni spirituali e i tanti nostri sbagli, si delinea in maniera più nitida, anche se mai netta.

Fondamentali furono le profezie che il Signore donò, all'intero Gruppo prima e al Pastorale poi, durante un ritiro durato tre giorni; profezie che costituiscono ancora oggi le "tracce di cammino" per la Comunità. Si avvertiva netta la chiamata alla costruzione di un tempio, di un edificio spirituale che fosse stabile, saldo nel tempo e che fosse edificato per la gloria di Dio e al servizio dei fratelli. Avvertivamo che il Signore Dio aveva preparato per noi un'Alleanza perenne per crescere nell'amore e nella comunione fraterna per essere così evangelizzatori credibili mossi e sostenuti dallo Spirito Santo.

Quella che era la Piccola Comunità delle Guide, si trasforma così nel primo Cenacolo della Comunità, seguito, dopo un anno da un secondo. La profezia che lo ispirò era tratta dalla lettera ai Romani 12, 3-21. E proprio

attraverso quella Parola credevamo e crediamo che il Signore ci chiama ad impegnarci con delle promesse che sono: l'edificazione continua della comunità, il perdono permanente, il servizio e l'umiltà.

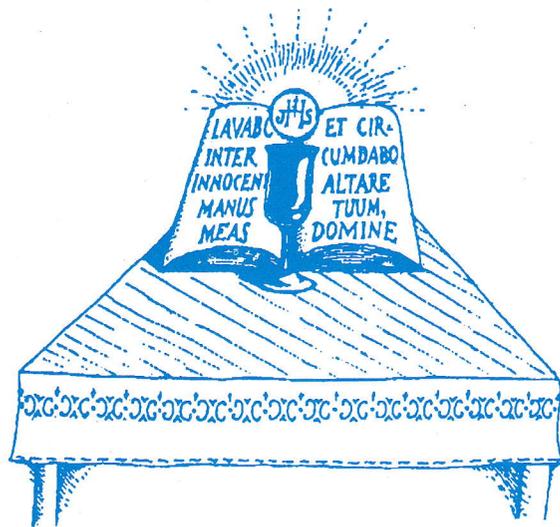
Oggi non possiamo dire che la comunità sia costituita precisamente in tutte le sue parti, nel senso che ci rendiamo conto che il Signore, di giorno in giorno, ci mostra una parte nuova del suo progetto da costruire o qualcosa da demolire.

Non sappiamo un domani a cosa il Signore ci chiamerà. Tra non molto, comunque, daremo il nome alla Comunità e provvederemo alla costituzione di un Pastorale proprio, diverso cioè dal Pastorale del Gruppo.

Volgendo lo sguardo al passato, a come il Signore ci ha condotti, vogliamo testimoniare, anzi, siamo la testimonianza che Dio è fedele e mantiene le sue promesse per sempre.

"Perché eterna è la sua misericordia".

*La Comunità del Gruppo Maria
Foggia*



GIORNATA DELL'ALLEANZA

GLORIA A TE, SIGNORE,

TU COMPI MERAVIGLIE, TU SEI DIO

La Comunità di Gesù di Gravina in Puglia, Fraternità Cattolica, ha celebrato il 19/12/1993 la giornata dell'Alleanza, con la presenza autorevole di Hervé-Marie Catta, Responsabile della Comunità Emmanuel di Parigi e componente del Consiglio Internazionale della Fraternità Cattolica di Alleanza di diritto Pontificio e di Angelo Civalleri, Responsabile Nazionale per le comunità del Rinnovamento nello Spirito, componente del Comitato Nazionale di Servizio. La giornata dedicata al rinnovo del giuramento di Alleanza e di ubbidienza al Vescovo di Altamura - Gravina in Puglia - Acquaviva delle Fonti e all'ingresso di nuovi fratelli nella Comunità è stata preceduta da due giorni di ritiro, convivenza e preghiera per i componenti nuovi e vecchi della Fraternità e per i giovani del ministero del canto delle cinque Comunità di Gesù facenti parte all'Alleanza.

Angelo è stato con noi da venerdì 17 dicembre, mentre Hervé-Marie è arrivato da Parigi sabato 18 dicembre. Il ritiro si è svolto in Santeramo in Colle, presso l'Oratorio dei Salesiani ed è stato un crescendo di preghiera ed approfondimento sia delle tematiche comunitarie illustrate da Angelo Civalleri sia di quelle ascetiche e formative. Nella sua relazione di sabato mattina Angelo Civalleri ha puntualizzato che, essendo il Rinnovamento l'esperienza costante della Pentecoste, le Comunità carismatiche sono un luogo privilegiato in cui sono presenti le manifestazioni dello Spirito. Esse sono dunque la risposta ad una precisa chiamata di Dio per vivere l'esperienza cristiana e carismatica con un impegno stabile che appunto si esplica in una Alleanza tra i membri per amare e servire Dio ed aiutarsi a realizzare l'impegno secondo la specificità della chiamata. Ciò non sminuisce la validità dell'esperienza dei gruppi di preghiera, ha ribadito l'oratore, ma dà ai Gruppi la possibilità,

costruendo le comunità, di vivere in modo stabile, i doni dello Spirito, l'amore unitario e la gioia della presenza di Dio con la forza cogente dell'obbligo liberamente assunto.

Libertà e sottomissione sono due termini non antitetici delle caratteristiche delle Comunità. Esse infatti, sorte liberamente, liberamente assumono l'obbligo di servire il Rinnovamento in Spirito di sottomissione e la Chiesa, insieme al Rinnovamento, in spirito di filiale, amorosa ubbidienza.

Il Rinnovamento guarda alle Comunità, ha concluso l'oratore, perché il Signore ha dimostrato e sta dimostrando di volere le Comunità che nella dimensione della carità e dell'amore sono il luogo privilegiato dell'accoglienza, città costruita sul monte, luogo dove si possa invitare i fratelli con questa chiamata: vieni e vedi!

La meditazione della sera, è stata tenuta da Padre Antonio Francesconi, membro della Fraternità e fiduciario del Vescovo, il quale ci ha invitato a guardare a Maria che è il veicolo dello Spirito Santo nella vita della Chiesa. Chi vuole lo Spirito Santo deve ricercare ed avere Maria che è la sua sposa. Essa è la via più breve e più sicura per giungere a Cristo.

La giornata dell'Alleanza ha avuto il suo inizio nel grande salone dell'Oratorio dei Salesiani dove sono confluite tutte le Comunità di Gesù della Campania, della Lucania e della Puglia per stringersi intorno alle cinque comunità dell'Alleanza e cantare la gloria di Dio. Con le Comunità di Gesù c'erano anche molti gruppi del Rinnovamento della Provincia di Bari che hanno voluto accogliere l'invito a lodare insieme il Signore. Così nel grande salone c'erano circa mille persone. Ed è stato di fronte a questa nutrita assemblea che Hervé-Marie Catta, dichiarando la sua felicità di essere in Italia con le Comunità di Gesù del Rinnovamento nello Spirito, ha porto il saluto della Fraternità Cattolica

di Alleanza internazionale. La Comunità, ha detto Hervé, è una speciale chiamata di Dio, una **VOCAZIONE**. Noi dobbiamo ascoltare la chiamata, contemplare la chiamata, rispondere alla chiamata. Oggi lo Spirito Santo è presente in modo speciale nel Rinnovamento carismatico ed è guida verso il nuovo perché Egli, vuole fare **NUOVE TUTTE LE COSE!** Lo Spirito Santo, nella storia della salvezza non si è mai fermato, non è stato mai un conservatore e ci fa passare dalla personale conversione alla costruzione della comunità cristiana, una costruzione mai definitiva o statica ma sempre in fieri, sempre migliore, sempre più grande, sempre più conforme al progetto di Dio.

Lasciamo dunque entrare lo Spirito Santo nei nostri cuori, nella nostra vita, nella vita della Chiesa, nella vita della società umana!

Così, ha concluso l'illustre ospite, apriamo le porte allo Spirito che bussa e con Lui ci chiederemo che cosa sia possibile fare nelle nostre città, nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie, nella Chiesa. Così diventeremo testimoni dello Spirito in modo che chi è nel mondo possa vedere in noi, nella nostra umanità, nella nostra vita concreta, nel servizio che renderemo ai più lontani, ai più matti, ai meno dotati, la bontà di Dio. Il ruolo di una Comunità nella Chiesa, è quello di dare Gesù al mondo senza fermarsi mai. Così le Comunità devono essere come Maria che non ha mai cessato né cessa di donare Gesù al mondo perché il mondo si salvi!

Nel pomeriggio la marea di partecipanti ha affollato la Basilica Cattedrale di Gravina in Puglia dove la Preghiera carismatica è sfociata nell'adorazione Eucaristica durante la quale, nella più coerente tradizione della Chiesa, sono stati celebrati i Vespri solenni sulle antiche e mai tramontate melodie gregoriane. Al termine Sua Ecc.za Mons. Tarcisio Pisani, Vescovo di Altamura - Gravina in Puglia - Acquaviva delle Fonti, preceduto dai membri vecchi e nuovi della Fraternità, tutti vestiti di bianco e con un lumino acceso in mano, ha raggiunto il presbiterio ed ha dato inizio alla liturgia eucaristica.

Il responsabile della Fraternità, Prof. Matteo Calisi ha porto il saluto del Rinnovamento a Mons. Vescovo che, nell'omelia, ha confermato la sua fiducia gioiosa nella Comunità ribadendo che essa è un dono di Dio e dello Spirito

Santo per la Diocesi. Il Responsabile ha allora presentato al Vescovo e all'assemblea i nuovi membri, quindi, tutti abbiamo giurato fedeltà e ubbidienza al Rinnovamento nello Spirito, alla Chiesa Cattolica, al Vescovo, consacrando la nostra vita al Signore. Ed il Vescovo, in segno di conferma, dopo averle benedette, ha imposto a ciascuno di noi la Croce di legno, molto simile al Tau francescano per indicare la nostra appartenenza a Cristo e alla Chiesa.

La cerimonia, molto sentita da tutti, ha causato emozione e commozione in molti: infatti tanti erano i volti rigati di lacrime sia tra i membri della Fraternità che fra i numerosissimi componenti delle molte Comunità di Gesù e dei gruppi locali del R. n. S. che gremivano la grande Basilica Cattedrale di Gravina. Lo stesso Vescovo, Mons. Tarcisio Pisani, che volle il 18 ottobre 1992, erigere canonicamente la Fraternità come associazione pubblica di fedeli, non ha nascosto la sua commozione e la sua gioia quando ha ripetutamente detto che essere Comunità significa dare la propria risposta d'amore alla chiamata dell'Amore infinito, diventare tempio dello Spirito e servire la Chiesa nella spiritualità propria del Rinnovamento Carismatico Cattolico.

A conclusione della liturgia eucaristica è stato annunciato che Matteo Calisi è stato nominato membro dell'ICCRES (Consiglio Ecclesiastico Internazionale del Rinnovamento Carismatico Cattolico, Istituto di Diritto Pontificio) in rappresentanza del Sud Europa e l'assemblea ha accolto questo annuncio con un lungo, caloroso, commosso applauso. Quindi su Matteo, il Vescovo, Hervé-Marie Catta, Angelo Civalleri e tutti i membri della Fraternità hanno imposto le mani invocando lo Spirito Santo affinché, come hanno detto Angelo Civalleri e Hervé-Marie Catta, interpretando la preghiera di tutti, sia proprio lo Spirito a guidarlo nella sua missione e nei ministeri molteplici a lui affidati.

È sera inoltrata quando, alle ore 20,30 la celebrazione si è conclusa con un grande finale abbraccio tra di noi e con S. Ecc.za Mons. Tarcisio Pisani, Pastore, guida e Padre della sua e nostra Fraternità il tutto a lode e gloria a Dio! Alleluia!

Nunzio Langiulli

LA VITA NASCOSTA DI GESÙ

C è una parte del Vangelo che parla molto proprio con quello che non dice.

Mi riferisco agli anni che precedono l'inizio della vita pubblica di Gesù. Gli evangelisti sono avari di particolari. Grazie a Luca e a Matteo conosciamo l'essenziale sui giorni drammatici e stupendi, che stanno intorno alla nascita e solo Luca riporta della "fuga" dei dodici anni culminata con il ritrovamento nel tempio. Il resto della Sua vita nascosta a Nazaret viene espresso in poche parole: "E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini." (Luca II, 52)

Un pio tentativo di colmare il riserbo degli evangelisti lo troviamo nei Vangeli apocrifi dei primi secoli: nei loro coloriti racconti troviamo particolari curiosi e avvincenti sulla vita di Gesù. Hanno però un difetto: sono pura invenzione e non ci dicono nulla di vero. Lo stesso dicasi di parti della fantasia più recenti ed in voga quali gli scritti della Valtorta. Anche qui ci troviamo di fronte ad una specie di languida "telenovela" ricca di particolari tanto stuzzicanti quanto improbabili.

Nel suo riserbo Luca ci lascia però un indizio importante. Nel capitolo IV ci riporta lo stupore dei compaesani di Gesù che "erano meravigliati davanti alle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: - non è il figlio di Giuseppe?" (Luca IV, 22). Da queste semplici parole è chiaro che fino a quel momento Gesù era conosciuto come il "figlio di Giuseppe", cioè come una persona qualunque. Molti dei presenti dovevano essere anziani e forse l'avevano visto crescere. In un paese così piccolo la sua vita era sempre stata sotto gli occhi di tutti. L'avevano visto giocare con i loro figli, lavorare nella bottega del padre, partecipare ai riti nella sinagoga come ogni pio ebreo. In Gesù non avevano visto niente di speciale altrimenti non si sarebbero stupiti così quel sabato nella Sinagoga. Non un miracolo, non una profezia o un gesto fuori dalla norma se non quel fatto all'età di dodici anni, secondo loro del tutto normale in

un adolescente che anela ad acquisire una certa indipendenza dai genitori.

Iniziamo allora a capire che cosa ci dice quel silenzio del Vangelo sulla vita nascosta di Gesù: Nostro Signore è vissuto, per la maggior parte della sua vita, come un tranquillo paesano di Nazaret. Ha sperimentato fino in fondo il vivere QUOTIDIANO, e cioè l'alternarsi dei giorni con il loro carico di faccende e occupazioni dove non vi è nulla di straordinario. Ha vissuto quella che potremmo anche chiamare la FERALITÀ.

Dopo trenta anni vissuti in questo modo inizia la predicazione della Buona Novella.

Allora questo è il modo migliore di prepararsi alla MISSIONE.

Ci deve rallegrare profondamente sapere che il nostro QUOTIDIANO è pienamente REDENTO perché è stato VISSUTO da Gesù. La preghiera che faticosamente facciamo nel mezzo del TRAN-TRAN di ogni giorno squarcia il velo della routine e ci aiuta a riconoscere la Sua presenza. Scopriamo che lo Spirito non ci spinge a "difenderci" dalle occupazioni della vita ma a viverle come Gesù le ha vissute, a trasformarle in una "palestra per la Missione". È anche questo un modo di fare esperienza del "Dio con noi". Vediamo così realizzarsi la Sua promessa "Io sarò sempre con voi". Dietro ogni gesto, per quanto secolare o banale, c'è la presenza di Gesù che gli conferisce una dignità ed una importanza per cui niente può essere banale. Paolo lo aveva ben capito ed infatti disse: "sia che mangiate, sia che beviate fate tutto nel nome del Signore!". Il QUOTIDIANO diventa così un luogo privilegiato di incontro con Dio e di ascolto proprio come nella Bibbia lo è il deserto.

Un frate di Taizè mi faceva notare che spesso, nel Vangelo, Gesù chiama mentre le persone stanno lavorando. Così è stato per Simone, Giacomo e Giovanni raggiunti dalla chiamata non in un ritiro spirituale ma nel corso di una normale giornata di pesca. Levi è stato raggiun-



to da un secco e telegrafico "Seguimi" mentre era seduto al banco delle imposte.

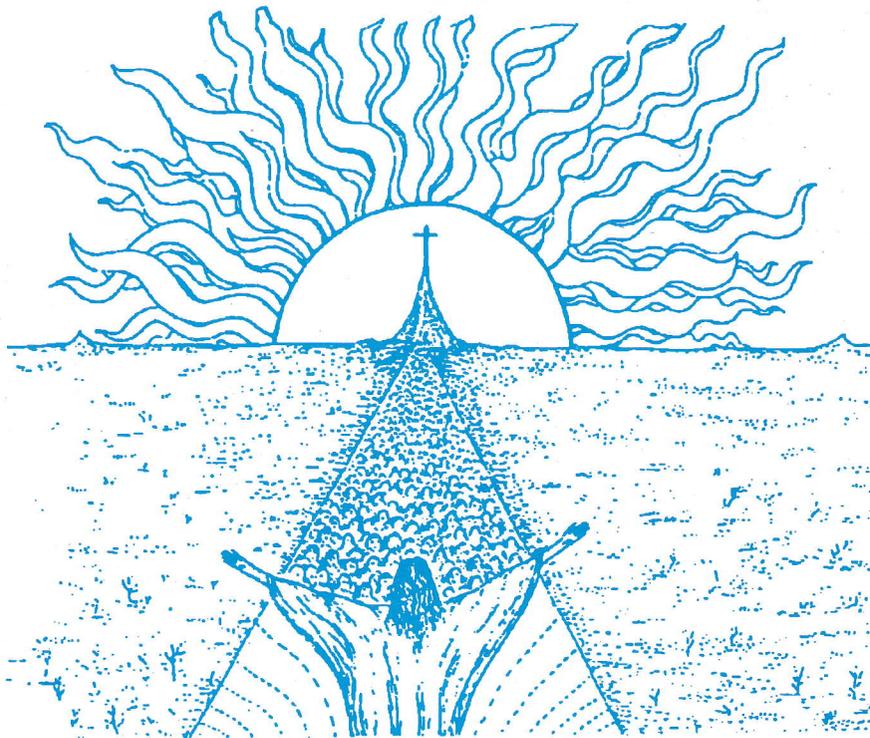
La Samaritana incontra il Maestro addirittura durante una delle occupazioni più faticose della giornata. A questi aggiungiamo anche Zaccheo che essendo un truffatore non lavorava: Gesù per quelli come lui si appostava dove prima o poi tutti passano: la tavola. Forse anche noi, se aprissimo di più il cuore alla gratitudine per il QUOTIDIANO potremmo cogliere tanti messaggi di Gesù tra le pieghe delle nostre giornate.

Questi aspetti dello stile di Gesù possono aiutarci a vivere il lavoro o lo studio come parte essenziale della sequela di Cristo e della MISSIONE. Il cristiano deve brillare nel mondo per

come vive le cose normali. Il Papa aveva coniato questo slogan: "Vivere le cose ordinarie in modo straordinario". In questa sapienza del QUOTIDIANO è nascosta la chiave per imparare a vivere nel mondo con quello "strano" stile del Vangelo che, quasi in un gioco di contrasti ti chiama ad essere: segno di contraddizione ed operatore di pace, pecora indifesa in mezzo ai lupi ma in grado di bere veleni e camminare sugli scorpioni, lievito invisibile nella pasta e luce sul monte, candido come una colomba e furbo come un serpente....

Signore, donaci Amore e Sapienza perché abitando nelle città degli uomini costruiamo la città celeste. Amen.

Comunità Magnificat - Torino





I PADRI CI INSEGNANO A VIVERE LA COMUNITÀ

di
Tarcisio Mezzetti

L'Eucaristia forma e sostiene la Comunità

L'Eucaristia da sempre è stato il sacramento da cui nasce e prende vita la comunità cristiana. Questo straordinario sacramento che oggi da parte di molti cristiani è spesso vissuto con molta superficialità, quasi fosse un rito astratto, non era certamente vissuto così dai Padri, che lo vedevano, nella sua realtà spirituale per quello che realmente è: la fonte viva da cui assorbire la "Vita", e come il miracolo di grazia per cui da molti individui si forma "un solo Corpo".

I Padri ci insegnano come guardarlo, con quella intensità e quella gioia, che certamente tutti abbiamo bisogno - molto o poco non importa - di riscoprire.

"...come questo pane spezzato era sparso sui colli..."

Il primo passo viene dalla Didaché o "Dottrina dei dodici Apostoli", che è uno dei primissimi libri cristiani, datato tra il 70 e l'80 dell'era cristiana. Una parte della Didaché riporta il modo di celebrare l'Eucaristia nei primissimi tempi del cristianesimo, e un passo molto bello e significativo della celebrazione è il seguente:

"Riguardo poi all'Eucaristia farete il ringrazia-

mento in questo modo sopra il pane spezzato ...

Come questo pane spezzato era sparso sui colli e raccolto è diventato una cosa sola, così si raccolga la tua Chiesa dai confini della Terra

nel tuo regno:
perché tua è la gloria e la potenza
per mezzo di Gesù Cristo nei secoli dei secoli"
(*La Didaché*, 14,9).

"Come questo pane spezzato era sui colli..." così anche noi, sembra dire la Didaché, eravamo dispersi e divisi, in uno stato simile a quello della folla che attendeva Gesù sulle rive del lago di Genesaret e che lo riempì di commozone "perché erano come pecore senza pastore" (Mc. 6,34).

Gesù è venuto lui stesso a riunirci sotto la sua grazia ed il suo amore.

Anche San Pietro usa un tale concetto:

"Eravate erranti come pecore,
ma ora siete tornati al pastore
e guardiano delle vostre anime" (1 Pt 2,25).

"Se vuoi comprendere il Corpo di Cristo"

Alcuni secoli più tardi S. Agostino, il grande vescovo di Ippona, scriveva sulla relazione esistente tra il pane ed il vino e la comunità cristiana, il bellissimo passo che segue;



questo passo è molto illuminante per farci approfondire il significato vero e profondo dell'Eucaristia in relazione alla comunità:

"Se vuoi comprendere il corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: *"Voi però siete il corpo di Cristo, le sue membra"* (1 Cor 12,27). Se voi dunque siete il corpo di Cristo e le sue membra, sulla mensa del Signore viene posto il vostro sacro mistero: il vostro sacro mistero voi ricevete. A ciò, che voi siete, rispondete Amen, e rispondendo lo sottoscrivete. Odi infatti: *"Il Corpo di Cristo"*, e rispondi: *"Amen"*. Sii veramente corpo di Cristo, perché l'*"Amen"* sia vero! Perché dunque nel pane? Qui non portiamo idee nostre, ma udiamo lo stesso Apostolo che, parlando di questo sacramento, dice: *"Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti siamo un corpo solo"* (1 Cor 10,17). Comprendete e godete, unità, verità, pietà, carità. *"Un solo pane"*: chi è quest'unico pane? *"Pur molti ... un corpo solo"*: riflettete che il pane non si fa con un grano solo, ma con molti. Quando riceveste l'esorcismo battesimale, veniste come macinati. Quando foste battezzati, veniste come intrisi. Quando riceveste il fuoco dello Spirito Santo, veniste come cotti. Siate quello che vedete e ricevete quello che voi siete! questo ha detto l'Apostolo parlando del pane.

Ma anche ciò che dobbiamo intendere del calice, pur senza dirlo, lo ha mostrato chiaramente. Come infatti per ottenere le specie visibili del pane molti grani di frumento vengono uniti a formare una cosa sola - affinché in tal modo si avveri ciò che la Scrittura dice dei fedeli: *"Era in loro un'anima solo e un cuor solo in Dio"* (At 4,32) - così avviene per il vino. Fratelli, riflettete da dove si fa il vino. Sono molti gli acini che pendono dal grappolo, ma il succo degli acini confluisce in unità. In questo modo, il Signore Cristo ha contrassegnato noi, ha voluto che a lui noi appartenessimo, ha consacrato sulla mensa il sacro mistero della nostra pace e della nostra unità" (S. Agostino; *Discorsi*, 272).

Quindi, dice S. Agostino, Gesù *"ha consacrato sulla sua mensa il sacro mistero della vostra pace e della vostra unità"*; perciò ogni divisione all'interno della comunità cristiana è un delitto contro l'Eucaristia a cui i membri della Comunità

hanno partecipato.

Mi sorprende l'elenco che S. Paolo fa nella lettera ai Galati delle "opere della carne", che, dice l'Apostolo

"... sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere" (Gal 5,19-21); di questa lista di male azioni, infatti, le prime tre si riferiscono a peccati contro la purezza, seguono due gravissimi peccati contro Dio e, prima delle ultime due contro la temperanza, S. Paolo ne elenca ben sette che sono rivolte contro l'unità all'interno della Comunità:

"... inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie ..."

Le opere della carne quindi, soprattutto distruggono la Comunità e ne impediscono la vita.

"Ciascuno esamini se stesso"

Sempre Paolo parlando dell'Eucaristia così scrive ai Corinzi:

"Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna" (1 Cor 11,26-29).

Quindi, se riflettiamo bene, forse il più profondo esame di coscienza da fare prima di andare a ricevere l'Eucaristia è di esaminarsi profondamente per chiedersi quale sia, o sia stato, il rapporto con la Comunità a cui apparteniamo. S. Giovanni Crisostomo ci invita caldamente a renderci conto di questa necessità:

«È tempo ormai di accostarsi a questa mensa terribile e veneranda. Accostiamoci tutti, dunque, con coscienza pura: non vi sia qui nessun Giuda che trama insidie al suo prossimo, nes-

sun malvagio, nessuno che abbia il veleno celato nel proprio cuore. Ora è presente il Cristo, che adorna la mensa; non è un uomo infatti che tramuta le offerte nel corpo e nel sangue di Cristo. Il sacerdote sta compiendo solo un ufficio esteriore ed offre preghiere: ma la grazia e il potere sono di Dio, che tutto compie. "Questo è il mio corpo" egli dice. Questa parola trasforma le offerte. Come quella voce che disse: "Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra" (Gen 1,28) era una parola e divenne una realtà, perché diede alla natura umana il potere di procreare figli, così anche questa voce accresce sempre, con la grazia chi degnamente partecipa.

Nessuno tra di noi dunque sia falso, sia malvagio o ladro, nessuno malefico o pieno di odio o avaro o ubriacone o arrogante, nessuno effeminato o invidioso o servo del piacere, nessuno ladro o imbrogliatore, per non mangiare la propria condanna. Anche allora Giuda partecipò indegnamente al mistico banchetto e, uscito, tradì il Signore: e questo perché tu apprenda che precisamente coloro, i quali partecipano indegnamente ai sacri misteri vengono assaliti per lo più e con frequenza dal diavolo, e precipitano sé stessi in un giudizio ben più grande. Dico questo non solo per intimorirvi, ma anche per rendervi più cauti. Come anche il cibo del corpo, se scende in un ventre pieno di umori cattivi, aumenta la malattia, così anche il cibo spirituale se viene preso indegnamente rende più grave la condanna.

Nessuno dunque, vi scongiuro, conservi in sé pensieri cattivi, ma purifichiamo il nostro cuore: siamo templi di Dio, infatti, se siamo puri. Santifichiamo la nostra anima, dato che ci è possibile farlo in un giorno solo. Come e in che modo? Se hai qualcosa contro il tuo nemico, rinuncia all'ira e poni termine all'inimicizia perché a questa mensa tu possa prendere la medicina della remissione. Ti accosti al sacrificio tremendo e venerando: Cristo giace immolato. Rifletti per quale motivo si è immolato: di quali misteri ti sei privato, o Giuda! Cristo ha sofferto volontariamente per abbattere il muro di separazione (Ef 2,14) e congiungere le realtà di quaggiù con quelle di lassù, e rendere te, che eri nemico e avverso, consorte degli angeli. Il Cristo ha dato la sua vita per te e, tu, ti mantieni ostile con chi è tuo collega in schiavitù? Come

puoi accostarti a questa mensa di pace? il tuo Padrone non ha ricusato di soffrire tutto per te, e tu non vuoi neppure rinunciare all'ira?» (S. Giovanni Crisostomo; *Omellerie sul tradimento di Giuda*, 2,6).

"Vi esortiamo, dunque... di rendervi degni... di accostarvi al sacramento"

Tuttavia queste parole devono portare al ravvedimento ed al miglioramento della vita cristiana, non all'allontanamento dalla Chiesa e dalla sua forza di salvezza; S. Giovanni Crisostomo scrive a questo proposito:

«Dimmi: se un invitato a mensa si lava le mani, prende posto, è pronto al pranzo, ma poi non vi partecipa, non commette forse uno sgarbo verso chi lo ha invitato? Non sarebbe stato meglio che non si fosse neppure presentato? Così anche tu sei venuto: hai cantato l'inno, ti sei dichiarato degno di partecipare non essendoti allontanato con gli indegni: perché sei rimasto e non partecipi alla mensa? Sono indegno, dici. Non eri dunque indegno allora anche di partecipare alle preghiere? Non solo per i doni offerti, ma anche per quelle preci solenni scende ovunque lo Spirito Santo. Non vedi come i servi lavano con la spugna la mensa, puliscono la casa e solo dopo recano i piatti di portata?

Lo stesso avviene per le preghiere, per il richiamo del diacono. Come una spugna laviamo la Chiesa perché i doni siano posti in una Chiesa pura e non vi sia né macchia né ruga (cfr. Ef 5,27).

Gli occhi sono indegni di questo spettacolo, le orecchie sono indegne di udire ciò. "Anche se una bestia tocca il monte - è detto - sia lapidata" (Es 19,13). Gli israeliti, dunque, non erano degni di salire sul monte, eppure in seguito si avvicinarono e videro il posto ove era stato Dio. Dopo ti è possibile avvicinarti e vedere: ma quando è presente, vattene: non ti è lecito allo stesso modo che un catecumeno. Non è la stessa cosa non aver mai partecipato ai misteri, oppure dopo avervi partecipato, macchiarsi di colpa, disprezzarli e rendersene indegni. Potrei dirvi



qualcosa di più spaventoso ancora, ma per non aggravare la vostra mente, basta così: chi non si corregge per questo, neppure gli occorre di più. Vi esortiamo, dunque, non a tenervi lontano dalla Chiesa - così il giudizio su di voi sarebbe più grave - ma di rendervi degni di esservi presenti e di accostarvi al sacramento. Dimmi: se un re ordinasse e dicesse: Se qualcuno fa questo e questo, sarà accolto alla mia mensa, non fareste di tutto per ottenerlo? Ci ha chiamato ai cieli, alla mensa del re grande e mirabile, e noi ce ne sottraiamo o indugiamo, invece di affrettarci? Che speranza abbiamo di salvarci? Non possiamo scusarci con la nostra debolezza, non possiamo scusarci per la nostra natura: è solo l'infingardaggine che ce ne rende indegni. Questo noi abbiamo; ma colui che commuove i cuori, che dà lo spirito di compun-

zione, tocchi anche il cuore vostro e vi deponga nel profondo un seme, perché il suo timore vi faccia concepire e partorire lo spirito di salvezza e voi possiate accostarvi così con fiducia alla sua mensa... non con leggerezza o come capita, ma con timore e rispetto» (S. Giovanni Crisostomo, *Omellie sulla lettera agli Efesini*, 3,4-5).

Accostiamoci quindi con sacro timore alla mensa del Signore, ma accostiamoci anche con fiducia, perché a quella mensa noi ci nutriamo anche della potenza di Dio per vincere il peccato, inoltre abbiamo occasione anche di rifocillarci di gioia. Diceva Gesù:

*«Questo vi ho detto
perché la mia gioia sia in voi
e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).*



